

Economia

-2,2% il calo del Dow Jones

Wall Street ha chiuso in forte calo: domina la preoccupazione per i dazi alla Cina. Il Dow Jones ha perso il 2,34%, il Nasdaq il 2,28% e l'indice S&P500 il 2,20%

ACTIVTRADES
Broker Online dal 2001

Capitale a rischio

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20			
FTSE MIB	22.929,87	-0,17%	↓
Dow Jones	23.948,36	-2,27%	↓
Nasdaq	6.497,17	-1,48%	↓
S&P 500	2.621,83	-1,54%	↓
Londra	7.183,64	-0,22%	↓
Francoforte	12.241,27	-0,52%	↓
Parigi (Cac 40)	5.258,24	-0,35%	↓
Madrid	9.682,80	-0,60%	↓
Tokyo (Nikkei)	21.567,52	-0,36%	↓
Cambi			
1 euro	1,2234 dollari	-0,21%	↓
1 euro	131,3200 yen	0,05%	↑
1 euro	0,8730 sterline	-0,11%	↓
1 euro	1,1798 fr.sv.	0,02%	↑
Titoli di Stato			
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off. netto %
Btp 17-15/10/20	0,200%	100,69	-0,10
Btp 16-15/10/23	0,650%	99,16	0,72
Btp 17-01/09/33	2,450%	102,13	1,99
Btp 16-01/03/67	2,800%	94,82	2,65
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		128 pb.	

Banche venete, Intesa rinuncia alla garanzia di Stato

Con la mossa si estingue un rischio da 9,3 miliardi. L'Istat: Pil, «lievi segnali di decelerazione»

ROMA Intesa Sanpaolo rinuncia alla garanzia dello Stato sui titoli detenuti emessi dalle banche venete, Popolare di Vicenza e Veneto Banca, integrate dopo il salvataggio. Ciò significa che per il Tesoro viene meno il rischio di un onere potenziale di 9,3 miliardi di euro. «Avendo completato le possibili operazioni di riacquisto dei titoli obbligazionari emessi da Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca e assistiti da garanzia dello Stato», dice una nota di Intesa, la banca «può procedere all'annullamento di tali titoli in suo possesso» e ha inviato al ministero dell'Economia «la comunicazione di rinuncia alla

L'onere

● Con la decisione di Intesa Sanpaolo di rinunciare alla garanzia dello Stato sui titoli obbligazionari emessi da Popolare di Vicenza e Veneto Banca, si estingue il rischio di un potenziale onere per lo Stato di circa 9,3 miliardi

relativa garanzia dello Stato». La rinuncia sarà valida solo ed esclusivamente per i titoli detenuti dalla banca, «mentre non produrrà effetti per i titoli rimasti in circolazione, pari a circa 0,8 miliardi di euro, ancora detenuti da altri obbligazionisti perché non portati in adesione alle operazioni di riacquisto».

Una buona notizia, quindi, per il Tesoro mentre la Nota mensile diffusa ieri dall'Istat conferma che l'economia italiana continua a beneficiare della favorevole congiuntura internazionale, anche se si avvertono «lievi segnali di decelerazione». Migliorano i consumi e il potere d'acquisto

delle famiglie, aumenta l'occupazione, ma le imprese, nonostante il buon andamento delle esportazioni e degli investimenti, hanno peggiorato «sia i giudizi sugli ordini sia quelli sul livello delle scorte». La produzione industriale, inoltre, è calata a gennaio del 1,9% rispetto al mese precedente. Per questo, conclude l'Istituto di statistica, «l'indicatore anticipatore» della crescita «registra una lieve flessione rimanendo comunque su livelli elevati». Insomma, nulla per il momento che comprometta la dinamica del Pil, che tuttavia, con l'1,5% del 2017, cresce meno rispetto agli Stati Uniti (2,3%) e all'area



La banca

Carlo Messina, 55 anni, è amministratore delegato di Intesa Sanpaolo da settembre 2013

euro (2,7%).

Alcune nubi però si addensano. In particolare, la guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, potrebbe «condizionare negativamente l'attuale ciclo positivo del commercio mondiale». Del quale l'Italia molto ha beneficiato. Le famiglie continuano intanto ad aumentare i consumi: +0,5% nel quarto trimestre del 2017. Sale anche la propensione al risparmio, pari all'8,2%, e il potere d'acquisto (+0,2%), favorito anche dalla bassa dinamica dei prezzi che, nonostante il +0,9% di marzo, resta sotto i livelli della zona euro.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

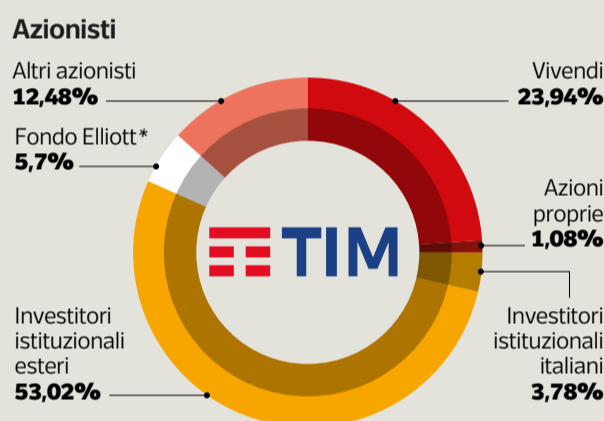
di **Michelangelo Borrillo**

Case, prezzi giù per il sesto anno consecutivo: -0,4% nel 2017

I prezzi delle case stentano a ripartire. Anzi, anche il 2017 è stato un anno negativo, il sesto consecutivo. I dati Istat hanno registrato un calo dello 0,4% rispetto al 2016 (quando la variazione sul 2015 era stata pari a -0,8%) e anche se la diminuzione è la più contenuta dal 2012, la visione di lungo periodo evidenzia che, rispetto al 2010, a fine 2017 i prezzi sono diminuiti del 15,1% (-1,4% per le abitazioni nuove, -20,5% per quelle già esistenti). Non basta la conferma dei segnali di ripresa dei volumi di compravendita — che sono aumentati del 5,1% secondo l'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle entrate per il settore residenziale — a dare slancio ai prezzi. Nel 2017, in particolare, hanno sofferto ancora le case esistenti, che hanno registrato una nuova perdita dello 0,6%, mentre le nuove costruzioni hanno segnato una seppur minima, crescita dello 0,1%. L'altro piccolo segnale di crescita è che nel quarto trimestre del 2017, sulla base delle stime preliminari, i prezzi delle abitazioni sono aumentati dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Il rialzo congiunturale, però, si deve interamente alle abitazioni nuove (+0,7%) mentre i prezzi delle abitazioni esistenti rimangono fermi. L'andamento del 2017 determina un trascinarsi al 2018 di un calo dello -0,1%; vale a dire che se i prezzi rimanessero stabili sarebbe questa la variazione media del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli azionisti e i numeri di Tim



* Il fondo sarebbe salito al 9,9%

Un anno in Piazza Affari



Capitalizzazione di Borsa

17,012 miliardi

I conti 2017

Ricavi di gruppo	19,8 miliardi (+2,7%)
Ebitda di gruppo	8,7 miliardi di euro (+4,6%)
Utile netto	1,1 miliardi di euro (+270 milioni)
Investimenti	5,7 miliardi di euro (+825 milioni)
Indebitamento finanziario netto di gruppo	25,3 miliardi di euro

Corriere della Sera

Tim, la battaglia in Borsa

Scambi record, balzo del 6,9%

Passa di mano l'1,7%. Bernabè: «L'ingresso di Cdp? I voti si contano»



I profili
Da sinistra Paul Singer, fondatore e socio di Elliott. Al centro Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. A destra Vincent Bolloré, numero uno di Vivendi



di Tim di lunedì 9 aprile, termine per la presentazione delle liste di candidati per l'assemblea dei soci. Il board è appena decaduto per volontà di Vivendi che ha fatto dimettere la maggioranza del Consiglio. In risposta all'integrazione all'ordine del giorno per l'assemblea degli azionisti del 24 aprile proposta da Elliott con la quale ha chiesto di revocare sei amministratori nominati dai francesi in un'ottica di discontinuità. Richiesta supportata dal collegio sindacale della società. In una relazione i sindaci hanno evidenziato «alcune irregolarità»

nelle procedure usate da Tim per definire «indipendenti» i suoi consiglieri. Nel cda di lunedì la società potrebbe però valutare di «riuscire» la decisione dei sindaci rivolgendosi al Tribunale di Milano con una procedura d'urgenza. Sarebbe una corsa contro il tempo per la scadenza del 24 aprile, giorno in cui l'assemblea dei soci di Tim potrebbe votare a favore della proposta di Elliott consentendo ai sei membri indicati dal fondo (Fulvio Conti, Luigi Guibitoli, Rocco Sabelli, Paolo Gianotti De Ponti, Massimo Ferrari e Dante Roscini) di

Intervento

● La Cassa Depositi e Prestiti ha deliberato nel consiglio di amministrazione di giovedì di rilevare fino al 5% del capitale di Tim

● L'obiettivo dell'investimento, che sarà di lungo termine, è di presidiare una rilevante infrastruttura tecnologica del Paese

● Il 24 aprile è convocata l'assemblea di Tim

prendere il posto di quelli di Vivendi. Sarebbe così teoricamente possibile che dopo il 24 aprile possa costituirsi un Consiglio senza rappresentanti dei francesi, al netto dell'amministratore delegato Amos Genish e del vicepresidente esecutivo Franco Bernabè, che ieri ha detto di non temere l'ingresso di Cdp nel capitale perché «in assemblea si contano i voti». Potrebbe essere però vanificata l'assemblea del 4 maggio, anche se Vivendi avrebbe il potere di revocare il Consiglio detenendo una partecipazione consistente. Ma gli occhi sono puntati sulla strategia di Assogestioni, in rappresentanza dei fondi. L'ipotesi è che possa astenersi dal presentare una lista di candidati (avendo già formalizzato quella dei sindaci). Sarebbe la volontà di Anima, Mediolanum e Kairos, non quella di Amundi. Ieri il Comitato dei Gestori ha smentito articoli di stampa: «Generali e Unicredit non hanno partecipato al processo decisionale per la formazione di una lista per Tim».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA